

## L'opinione

## LA CADUTA DEI 5STELLE E LA CATARSI DELLA POLITICA

Paolo Cirino Pomicino

Il tema che domina il dibattito politico di queste settimane è la mutazione genetica dei 5stelle. L'evoluzione del pensiero politico è il cardine di una democrazia liberale ma una evoluzione per essere tale ha bisogno che vi sia innanzitutto un pensiero. Nel caso del movimento 5stelle è arduo parlare di un pensiero politico che, peraltro, non poteva certo nascere da un "vaffa" né si poteva alimentare di slogan come quelli che abbiamo sentito per anni nelle piazze di tutta Italia né, tampoco, si poteva esaurire nella visione semplicistica di un domani da fantascienza.

Un pensiero politico è qualcosa di diverso e di più profondo ed è costituito da valori da tutelare, da una visione profonda della società con i suoi bisogni e le sue aspirazioni, da una cultura economica e dal rapporto tra cittadino e Stato e da tantissime altre cose che danno poi quel senso di appartenenza ormai smarrito da tempo in Italia. Alcuni giorni fa abbiamo letto con attenzione il lungo articolo di Luigi Di Maio, nel quale, in verità, si riconosce molto poco del suo tradizionale lessico ma abbiamo apprezzato che per la prima volta non diffonde certezze, condanne, intimidazioni e l'intero corredo di quel linguaggio grillino spesso espressione di una crassa ignoranza. Già questo, da solo, è un passo avanti, forse ancora l'unico. Le lacerazioni dentro il movimento, costellato da espulsioni a gogò, ed il calo vorticoso del consenso stanno chiaramente piegando il gruppo dirigente del movimento a cambiare pelle. Non sapendo, però, cosa mai potranno essere in futuro, Di Maio va sulle schede programmatiche, pensando in tal modo, di bypassare limiti, contraddizioni e giravolte della propria azione politica che meriterebbero ben altri giudizi. Insomma prima il governo e poi, eventualmente, il pensiero politico, sembra dire Di Maio.

Si dirà giustamente che il programma è parte integrante di un pensiero politico e di fatto lo è. Ma se la politica fosse solo programma i centro-studi sarebbero i migliori partiti possibili. Quel che manca nell'articolo di Di Maio, infatti, è proprio la politica con i suoi fondamentali. Cerchiamo di spiegarci meglio. La prima cosa che Di Maio e il suo movimento dovrebbero chiarire è se hanno abbandonato la famosa democrazia diretta che nella storia dell'umanità è stata sempre l'anticamera dell'autoritarismo. La domanda non è peregrina e precede qualunque ipotesi programmatica. Alla stessa maniera Di Maio ritiene ancora di dover limitare la libertà dei parlamentari, come dice da tempo, mettendo loro un vincolo di mandato che la nostra Costituzione esplicitamente impedisce o riconosce finalmente lo spirito e la lettera della democrazia liberale nella quale la libertà dei parlamentari è la libertà del Paese? Nulla, poi, abbiamo letto sulle prospetti-

ve della Unione europea né è stata detta una parola di politica estera. Eppure Europa e Mediterraneo sono pilastri del nostro futuro. L'impressionante assenza, di una politica estera, infatti, è giunta al punto di cancellare ogni presenza del nostro Paese nel mediterraneo ed in particolare nella Libia alla quale pure ci legava un rapporto tanto antico e tanto forte da essere stati invitati, nel passato, a rappresentare anche gli interessi degli inglesi dopo la loro rottura diplomatica con Gheddafi.

Infine nel "manifesto" programmatico di Luigi Di Maio non c'è alcun riferimento alla crescente egemonia della finanza nella economia internazionale ed alla esigenza di rivisitare la disciplina dei mercati finanziari che con la loro forza sembra abbiano imprigionato la politica.

Manca, insomma, nei dieci punti di Di Maio tutta quella parte che è l'essenza di un pensiero politico e l'architettura di un partito che aspira a guidare un paese. Nel merito i 10 punti di Di Maio sono talmente generici che tutti possono approvarli trattandosi di obiettivi generali cui è difficile sottrarsi. Le differenze emergeranno quando dagli obiettivi si scenderà a discutere sugli strumenti da affrontare per raggiungere gli obiettivi indicati e gli scontri di questi giorni ne sono la testimonianza. Ad oggi il paese sembra allo sbando e non c'è alcun leader politico che sappia fare con lucidità, consapevolezza e passione un discorso come quello che ha fatto la Merkel ai presidenti del lander tedeschi. Il Paese ha bisogno di un sussulto corale in cui ciascuno dovrà trovare la propria identità politica di stampo europeo e la conseguente visione per allontanare dall'orizzonte del paese nubi minacciose.

L'anomalia dei 5stelle sembra abbia imboccato il viale del tramonto ma è proprio questo il tempo perché l'intero sistema politico italiano affronti la propria catarisi per liberarsi da ogni stupido orpello e riscoprire le proprie antiche vocazioni in grado di riallinearlo ai sistemi politici europei rilanciando così una nuova stagione di diritti e di doveri più che mai necessari in un tempo in cui eroismi e codardie, vita e morte, ricchezze e povertà sembrano rincorrersi in un clima di assoluta decadenza e di depressione di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

